

Il punto

# Le basi mancanti del governissimo

di Stefano Folli

**M**ai governo di salute pubblica o di unità nazionale è stato accolto da un fuoco di sbarramento così intenso e simmetrico. Mai una simile ipotesi si è presentata priva di gambe per camminare e di un orizzonte almeno temporale. Tuttavia nel vuoto della politica è lì, sul tavolo, in attesa che qualcuno si prenda la briga di plasmarla meglio. Al momento è una suggestione che nasce da due elementi. Il primo è il rapido appannarsi della figura di Conte come presidente del Consiglio. «L'avvocato del popolo» era sopravvissuto con astuzia al cambio di maggioranza, l'estate scorsa, suscitando persino un certo stupore per la sua abilità trasformista. Tuttavia è stato piegato dalla mediocre gestione della crisi sanitaria e soprattutto dalla prospettiva di un collasso economico e produttivo, i cui effetti negativi sulla finanza pubblica sono immaginabili. La colpa, a dire il vero, è solo in parte sua. La maggiore responsabilità è della debolezza politica del governo Pd-5S: un assetto che regge a fatica perché sconta il declino del movimento "grillino" così da trasformarsi in una sorta di monocoloro del partito di Zingaretti e Franceschini (con la corrente esterna rappresentata da LeU e Renzi come spina nel fianco). Ora è chiaro che il Pd, pur in recupero elettorale, non ha le spalle abbastanza forti nel Paese per sostenere un monocoloro guidato da una figura poco rappresentativa, tanto più quando la navigazione diventa tempestosa. Il secondo elemento è invece il ritorno alla politica di Salvini, dopo mesi trascorsi sugli spalti della propaganda. L'incontro con il presidente della Repubblica sembra un atto di realismo, oltre che un tentativo di rappresentare le inquietudini degli elettori leghisti del Nord, che sono tanti ma un po' frastornati.

Qui però l'operazione "unità nazionale" si ferma. C'è da capire come si possano far collimare in breve tempo i tasselli del

mosaico. È chiaro che sarebbe nell'interesse generale un governo più forte e autorevole, in grado di archiviare il Conte-2 e di presentarsi in Italia e nel mondo con un volto più credibile. Ma il Pd non è affatto disposto a farsi dettare tempi e modi della crisi dal leader dell'opposizione, oltre che dall'irrequieto Renzi, titolare di un partito che i sondaggi indicano al 3-4 per cento. Né Salvini può lasciar fuori Giorgia Meloni, così come il centrosinistra non può restituire all'anti-politica il M5S o quel che ne resta. Se si apre un tavolo politico per giungere al cosiddetto "governissimo", la trattativa ha buone probabilità di sprofondare nelle sabbie mobili. Senza contare la divergenza sulla durata: tra chi pensa ancora che la legislatura debba giungere al suo termine e chi a destra giudica a portata di mano l'obiettivo delle elezioni anticipate, una volta risolti gli adempimenti legati al referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari.

Sulla carta sembra esserci solo una strada per giungere a un ipotetico esecutivo di unità nazionale ed è la strada che porta al Quirinale. Dovrebbe trattarsi di un "governo del presidente", imposto dalla volontà del capo dello Stato in modo da saltare tutte le contraddizioni politiche e indicando ovviamente la figura del presidente del Consiglio. Uno scenario che ricorda il 2011 e l'avvento di Monti su iniziativa di Giorgio Napolitano. Non sembra peraltro che al momento ci siano le basi minime per ripercorrere quell'itinerario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

